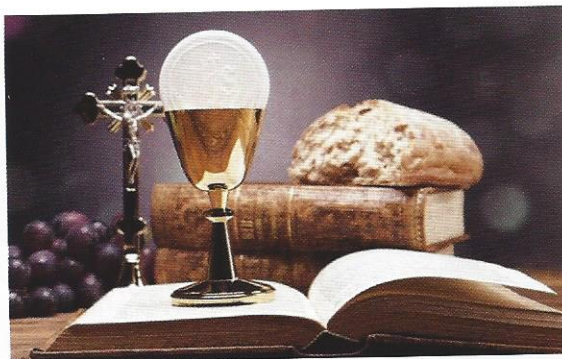


grazie sugli elementi materiali del pane e del vino. E quando mi trovo a evidenziare - cosa ormai sempre più costatabile, a volte in modo grossolanamente macroscopico - come il cuore della Messa, il sacrificio, memoriale incruento del sacrificio cruento di Cristo, sia ruvidamente adombrato da uno strabordare di parole spesso dettate soltanto dall'emotività se non dal narcisismo liturgico e, comunque, non propriamente liturgiche, non posso che far mio il pensiero del mio amico teologo Don Pietro Cantoni, ove afferma⁵ che *"la forma deve esprimere il contenuto e che, se un sacrificio implica sempre un pasto come conseguenza, un banchetto non implica di per sé un sacrificio"*. Sarebbe altresì interessante - e, comunque, doveroso - verificare quanto su tale (ormai spesso inconsapevole) sbilanciatura fra liturgia della Parola e centralità sacramentale (due aspetti certo complementari ma con equilibrio) abbia influito e influisca una prassi di stampo luterano: se non fosse che a questo ho già dedicato altre pagine in questa Rivista. Sia chiaro che queste osservazioni non possono più essere rubricate come tradizionalismo o conservatorismo nostalgico fine a se stesso: si tratta di questioni di essenziale valore filologico che ai giovani possono fare assai bene e che faremmo bene ad affidare a loro, in quanto, dopo le devastazioni dello pseudo post-concilio di cui la nostra generazione ha concrete responsabilità, con loro potremmo ricominciare un equilibrato rinnovamento, ove la liturgia riformata avrebbe a mante-



nere un suo decoro e una sua consistenza immune da quello che abbiamo appunto chiamato *fai-da-te* liturgico.

Dunque, il Cardinale Ratzinger ravvisava proprio nella migliore distinzione delle diverse parti della celebrazione, liturgia eucaristica e liturgia della parola, uno dei meriti principali della riforma liturgica. E appare assai preziosa anche un'altra sua osservazione, quando egli torna a proporre la recita della preghiera 'sottovoce': questo può apparire fuori della sensibilità anche liturgica dell'uomo di oggi - magari soprattutto dei giovani -, se non fosse che anche le moderne scienze umane hanno abbondantemente messo in luce che la comunicazione verbale non è l'unica forma comunicativa e non è neppure sempre la più chiara. *"A volte i silenzi parlano più delle parole"*, dice il Cantoni⁶, e, comunque, è fuor di dubbio che il carattere di veicolo del sacro e del mistero che indubbiamente ha la liturgia, impone che in essa molto debba essere direttamente colto dai fedeli (riforma liturgica), ma non tutto (e qui è S. Agostino).

E allora abbiamo due linee di intervento preparatorio verso i giovani (S. Currò, *Giovani e liturgia*): quella

che privilegia l'educazione (nel senso di iniziazione) dei giovani alla liturgia e che comporta l'attenzione alla spiegazione dei riti e dei testi liturgici, la formazione degli atteggiamenti che si richiedono per una celebrazione liturgica autentica, lo sviluppo della formazione liturgica nella catechesi giovanile, l'attuazione di iniziative para-liturgiche orientate a preparare alla liturgia ufficiale (all'Eucaristia in particolare), avvertita - questa - come qualcosa di dato e di non manipolabile; poi, l'altra tendenza, quella che privilegia il rinnovamento della liturgia e che comporta lo sforzo di far entrare la vita dei giovani nella liturgia, la riformulazione di riti e testi, anche nelle celebrazioni ufficiali, perché siano più espressivi dell'esperienza giovanile, l'introduzione negli itinerari educativi di para-liturgie con l'intento di valorizzare il protagonismo e la creatività dei giovani.

In ogni caso, vogliamo qui ben sottolineare che la centralità della forza della liturgia nella prospettiva pedagogica cristiana cattolica intesa all'acquisizione della santità (e che altro, se non questo, seppur a volte lo dimentichiamo!), non può che cominciare, con accuratezza e passione insieme, da una seria e competente azione pedagogica dei sacerdoti e dei catechisti nei confronti dei fedeli e dei giovani soprattutto.

Quanto questo spesso oggi lasci invece a desiderare, è sotto gli occhi di tutti, con non irrisionarie conseguenze sulla qualità della vita di fede. ◆

⁵ Egli scrive, nel 2012, *"Un po' di chiarezza su spirito della liturgia, orientamento e preghiera eucaristica"*, particolarmente dedicato ai pronunciamenti ratzingeriani di cui sopra; nell'occasione egli fa notevole chiarezza anche sulla questione dell'orientamento della celebrazione, un tema recentemente ripreso dal Card. Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: questione assai importante, che tuttavia qui dobbiamo qui solo scalfire per questione di sinteticità; questione comunque anch'essa notevolmente significativa anche dal punto di vista dell'educazione dei fedeli, giovani compresi, a una corretta e fattiva liturgia, giovane quanto basta, ma non banale, non a casaccio. Lo stesso dicasi per la posizione e le caratteristiche dell'altare. E non tocco qui una questione che, in un certo senso, è fondamentale in relazione a come i giovani vivono e popolano le liturgie, vale a dire la questione delle musiche e dei canti, appropriati al sacro e no, con strumenti appropriati e no: mi chiedo se questo debba continuare a essere il modo per attirare i giovani in chiesa...!

⁶ Ibid. Ancora: *"Se si ritorna a una visione molto più profonda della liturgia come mistero, nel senso che questo termine ha nel Nuovo Testamento, se ritroviamo l'essenziale in questo contatto tra il popolo e il prete, nel Signore, e se è il Signore stesso che ci tocca, allora il più importante è stato fatto. Penso dunque che una nuova sensibilizzazione nei confronti delle realtà della liturgia e del suo mistero, insieme a una nuova educazione liturgica, siano le prime cose da fare. [...] Il rito è infatti sempre mediazione, indispensabile mediazione tra la vita di Cristo e la nostra vita"*.